Dopo l'uccisione del rapinatore in banca

Provocatori a Pistoia esaltano i banditi e insultano la giunta

Folli volantini definiscono il criminale « un eroe » - Messi in fuga dai cittadini indignati - L'appello del consiglio comunale

PISTOIA — Tensione in città, dopo una serie di provocazioni messe in atto da alcuni gruppi di extraparlamentari che, prendendo spunto dalla tragica sparatoria nella quale ha trovato la morte ieri un rapinatore e un altro è rimasto gravemente ferito, hanno accusato l'amministrazione comunale di sinistra di avere alle proprie dipendenze un « assassino » come il vigile urbano Giuliano Biagioni che era intervenuto facendo fuoco contro i banditi.

Gli extraparlamentari in piazza del Duomo e nelle vie adiacenti al centro storico, avevano cercato di creare un clima di provocazione distribuendo volantini con scritte contro la Giunta comunale, il Governo, il Partito comunista e definendo il colpo alla banca un esproprio proletario, ma sono stati messi in fuga dalla massiccia presenza dei cittadini che hanno immediatamente reagito con forza. Gli slogan degli estremisti passavano ogni limite, definivano killer il vigile e i rapinatori che armi alla mano lo avevano fronteggiato giovani disoccupati che « rubavano per il popolo » e riscuotevano così la « loro tredicesima ».

Sulla rapina, la Giunta comunale e i gruppi politici del PCI e del PSI hanno preso posizione interpretando i sentimenti di sdegno e di condanna della popolazione di fronte al ripetersi di episodi criminali e al tentativo di giustificarli

La Giunta comunale afferma nel documento che il vigile urbano « non aveva altra soluzione che quella di far valere i diritti della legittima difesa dopo esser stato messo di fronte alla scelta drammatica di colpire o essere colpito » e che la guardia « ha dato prova di coraggio e di spirito di sacrificio » intervenendo contro Gianfranco Lanzi e Claudio Fildani poi rimasto ucciso.

Il documento dopo avere sottolineato che Pistoia è stata teatro di tragici eventi culminati con la perdita di una vita umana, conclude con un invito alla popolazione ad esprimere la propria solidarietà al corpo dei vigili urbani « impegnati come sempre ed esclusivamente al servizio della collettività e al rispetto della convivenza civile ».

Il procuratore della Repubblica, Giuseppe Manchia, dal canto suo ha interrogato il vigile, proprio per controllare lo svolgersi dei fatti. Ieri mattina, intanto, i medici legali hanno effettuato la necroscopia sul cadavere di Claudio Fildani raggiunto da quattro proiettili. I risultati non sono stati resi noti. Sul fronte delle indagini c'è una novità: Fildani e il suo complice Gianfranco Lanzi (che è sempre all'ospedale in gravi condizioni) il 5 dicembre scorso avrebbero assaltato la agenzia della Cassa di Risparmio in Piazza Guerrazzi a Pisa. Bottino: quarantatre milioni. Gli impiegati della banca si sono dichiarati certi di aver riconosciuto in Fildani e Lanzi gli autori del colpo.

Gli investigatori ritengono che i due agissero in Toscana con la complicità di altre persone rimaste per il momento sconosciute.

La banda, composta almeno da quattro persone, avrebbe messo a segno diversi altri colpi sia nel pisano che in lucchesia. Non viene esclusa neppure l'ipotesi che la banda avesse dei contatti con gruppi di extraparlamentari. Perquisizioni sono state effettuate a Roma e a Giove in provincia di Terni dove abitava il Fildani. Egli aveva acquistato una casa e dai vicini era conosciuto come fotografo. Indagini vengono svolte anche sul conto di due pistoiesi amici del Fildani: sono i basisti della banda?

I missini imputati di ricostituzione del partito fascista

Dal processo di Bari le prove dell'assassinio di Benedetto

Deposizione rivelatrice di uno degli aggressori — La responsabilità collettiva del gruppo uscito dalla federazione MSI per l'uccisione del nostro compagno

Dal nostro inviato

BARI — L'ultimo capo di imputazione contestato ai 15 missini accusati di ricostituzione del partito fascista, si riferisce all'assassinio di Benedetto Petrone. Il PM Nicola Magrone ritiene, dunque, che quel delitto è maturato, preparato e infine eseguito da quello stesso gruppo — i medesimi della sezione del Fronte della Gioventù « Passaquindici » — che da anni imperversava davanti alle scuole baresi, perfino utilizzando i cani lupo nelle aggressioni agli studenti democratici; che sparava e lanciava bottiglie molotov; che si distingueva negli attacchi ripetuti e nelle minacce a giornalisti, « rei » di raccontare e condannare le gesta squadristiche.

Ma dell'omicidio di Benedetto Petrone finora in questo processo non si era parlato e certo non per volontà del rappresentante dell'accusa, né del tribunale e tanto meno della parte civile. Il fatto è che la istruttoria per quel delitto finora è stata condotta in modo da restringere sempre più il campo di indagine, in modo da far apparire l'omicidio come il gesto isolato di un esaltato (Giuseppe Piccolo, imputato anche in questo processo): agli altri sospettati, al massimo, è stato attribuito il ruolo di favoreggiatori, con la conseguente immediata scarcerazione.

Ma le alchimie istruttorie non possono nascondere la verità: è bastato ieri interrogare Luigi Picinni, appunto uno degli incriminati per favoreggiamento, per vedere risaltare con evidenza tutto l'intreccio delle responsabilità anche per il delitto Petrone.

Luigi Picinni, figlio del noto pittore, assiduo frequentatore della federazione missina, ha negato tutto; ma la incredibile tesi che ha sostenuto a proposito della sua partecipazione agli avvenimenti che hanno preceduto e seguito l'assassinio del giovane della FGCI è stata più eloquente di ogni missione. C'è da chiedersi solo come ha fatto il PM Curione, che istruisce il processo per quel delitto, ad attribuire a questo imputato solo la qualifica di favoreggiatore; e come ha fatto lo stesso magistrato a concedere la libertà provvisoria a un personaggio che in ogni caso dimostra di conoscere molto bene retroscena e responsabilità. Per fortuna, Luigi Picinni, dal carcere, nonostante questo provvedimento, non è uscito: l'ordine di cattura per ricostituzione del partito fascista per ora lo tiene opportunamente in cella.

Dunque, che cosa dice Picinni? Il 28 di novembre verso le 20 « per caso », andò alla federazione del MSI, «per caso», incontrò nei paraggi Giuseppe Piccolo; «per caso», si mise a dettare alla dattilografa un documento della federazione. Poi sentì dei camerati che gridavano « stanno picchiando uno dei nostri », ma non diede molta importanza alla cosa. Solo dopo qualche tempo, non sentendo più voci in federazione (deve essere un palazzone, questa sede del movimento sociale, se la presenza o l'assenza di decine di persone non viene neppure rilevata) e così, tanto per curiosità, egli scese in strada.

Ancora per caso, arrivò davanti alla prefettura, passando a debita distanza. E sempre per caso, quella sera non portava gli occhiali, per cui non riusciva a distinguere bene che cosa accadesse e chi erano i personaggi (poco importa, in verità, dato che a Picinni manca solo un grado e quindi può vedere benissimo). Ma, è ancora un caso, se nella calca, tra il gruppo che fuggiva verso Bari vecchia e il gruppo dei fascisti che sostava sul marciapiede, riuscì a distinguere, riconoscendolo dal cappello e dai vestiti, Giuseppe Piccolo. E gli altri? Erano tutti voltati di spalle — ha detto.

Una cosa, però, nonostante la miopia, l'ha vista: erano in tre con mazze e catene a percuotere Piccolo, il quale solo in un secondo tempo si sarebbe difeso. E sempre nonostante la miopia, di una cosa Picinni è certo: il colpo che Piccolo ha vibrato, (ma egli non sa se con un coltello) è stato portato « in senso antiorario da destra a sinistra ». Guarda le combinazioni: è proprio la ricostruzione del medico legale.

E lui? Terrorizzato, sarebbe fuggito e dopo qualche metro l'avrebbero fermato i poliziotti. C'è da non crederci, ma pare proprio che il PM Curione gli abbia dato credito, abbia preso per buona questa versione.

Per arrivare a questa conclusione, come ha rilevato in una memoria l'avv. Russo Frattasi, parte civile nel processo per l'uccisione di Benedetto Petrone, il PM ha dovuto ignorare quello che è scritto nel rapporto della questura: « fu accertato in modo incontrovertibile che l'aggressione dei giovani di sinistra avvenne ad opera di un numeroso gruppo di attivisti del Fronte della Gioventù, la cui sede, ubicata negli stessi locali della federazione provinciale del MSI-DN, e che quel gruppo di attivisti uscì armato di mazze ferrate, bastoni e coltello con il proposito di aggredire i giovani militanti del PCI che stazionavano nella vicina piazza della Prefettura ».

E ancora: il dr. Curione ha dovuto mettere da parte tutta una serie di circostanze che pur emergono dagli atti e che nella sostanza sono stati confermati ieri in aula da Picinni — e cioè: 1) che i tre imputati di favoreggiamento, insieme a un numeroso gruppo di altri fascisti, erano nella sede del Fronte della Gioventù; 2) che indubbiamente videro coloro che si mascheravano e si armavano, ammesso che essi stessi non fossero mascherati e armati; 3) che scesero insieme ai loro camerati e si portarono in compagnia degli altri in piazza Prefettura; 4) che seguirono (sempre nella ipotesi più favorevole agli imputati) da vicino tutto quanto il gruppo, tanto da notare che il Piccolo fu il feritore dei due giovani iscritti alla FGCI.

Tutto ciò dimostra, oltre alla responsabilità diretta di personaggi come Picinni, che il MSI è dentro questo assassinio, che i suoi dirigenti non potevano non sapere che cosa stava accadendo e che anzi hanno avallato l'operato degli squadristi che si preparavano alla aggressione nei confronti dei giovani della FGCI. E' la conferma di quanto ieri al processo ha detto anche un altro imputato, Stefano Di Cagno, anche se si riferiva ad altre circostanze, ad altri fatti: « Noi gli ordini li prendevamo dalla federazione del MSI ».

Paolo Gambescia

Fino al 27% gli aumenti per i voli nazionali

ROMA — Aumentano le tariffe aeree per i voli nazionali. Gli incrementi, che entreranno in vigore il 16 gennaio, variano dall'1,1 per cento sino al 27 per cento. Il biglietto Roma-Milano, per esempio, costerà 45.000 (4.500 lire in più); Roma-Palermo: da 37.000 a 42.000; Roma-Cagliari: da 37.800 a 45.000.

Solidarietà di Tortorella a Moravia dopo l'attentato

Una dichiarazione degli studenti iraniani a Roma

Il compagno Aldo Tortorella, della Direzione e responsabile della Commissione culturale del PCI, dopo l'attentato contro Alberto Moravia (una bomba è stata fatta esplodere nel portone dell'abitazione romana dello scrittore) ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Nel quadro dell'aggravarsi della strategia della provocazione e della tensione, la bomba fascista contro la casa di Moravia ha un significato particolare che non può e non deve sfuggire. A Moravia va tutta la nostra solidarietà. Egli è un antico bersaglio dei fascisti, a testimonianza dell'odio di costoro per chi si è sempre battuto per la libertà della cultura. Il tentativo di oggi, però, è quello di intimidire tutti gli intellettuali che pur non militando in un partito, e pur discutendo e talora polemizzando con la sinistra e i comunisti, hanno tuttavia compiuto una scelta democratica e progressista. E' antico il gioco di usare del terrorismo per cercare di contrastare e alfine di spegnere anche sul piano della cultura ogni libera ricerca, ogni sforzo per cercare di intendere le radici profonde della crisi. Questo è un motivo di più per combattere con ogni vigore il fascismo e ogni forma di attacco armato contro la democrazia ».

• • •

ROMA — A sua volta il Comitato unitario per la democrazia in Iran, ha diffuso ieri questo comunicato: « Non possiamo non condannare questo ennesimo atto di violenza e di provocazione di chiara marca reazionaria. Esso tenta di fare slittare la civile dialettica politica e culturale in una prassi di odio degenerativo fra gli uomini, specie contro coloro che tanto hanno contribuito alla civiltà ovunque nel mondo ».

« Lo scrittore, di recente, ha realizzato un servizio sull'Iran, trasmesso dalla TV italiana, dal titolo "Intervista iraniana". E' noto che questo programma ha suscitato non solo perplessità negli ambienti culturali italiani, ma anche vivaci proteste da parte dell'opposizione democratica e progressista iraniana presente in Italia.

« Pur ribadendo il nostro giudizio critico sulla puntata già trasmessa — sottolinea la nota del CUDI — esprimiamo la nostra sincera solidarietà con lo scrittore e con la scrittrice Dacia Maraini. Se abbiamo rivolto le nostre critiche a Moravia è perchè lo stimiamo uomo di sicuro valore culturale e di civiltà. Rifiutiamo decisamente due modi di fare politica: quello al "plastico" dei codardi incapaci che operano nottetempo e quello di chi si getta nella mischia lasciandosi andare a rozze accuse.

« Avremmo preferito poter dire che l'"Intervista persiana" è un'inequivocabile testimonianza contro il regime oppressore dello Scià, ma così non è stato: eppure Moravia resta fra gli uomini che non solo hanno descritto con puntualità gli umori del nostro tempo, ma ne sono essi stessi gli artefici ».

SCHAUM

una collana di successo
per una nuova
didattica scientifica
uno strumento indispensabile
per gli studenti
in ogni volume
centinaia di esercizi risolti

AYRES CALCOLO DIFFERENZIALE E INTEGRALE
EDMINISTER CIRCUITI ELETTRICI
AYRES EQUAZIONI DIFFERENZIALI
SPIEGEL STATISTICA
ROSENBERG CHIMICA GENERALE
SPIEGEL MECCANICA RAZIONALE
DI STEFANO REGOLAZIONE AUTOMATICA
SPIEGEL ANALISI MATEMATICA
AYRES MATRICI
SPIEGEL MANUALE DI MATEMATICA
LOWENBERG CIRCUITI ELETTRONICI
MENDELSON ALGEBRA DI BOOLE
SPIEGEL ANALISI VETTORIALE
SCHEID ANALISI NUMERICA
SPIEGEL VARIABILI COMPLESSE
LIPSCHUTZ CALCOLO DELLE PROBABILITÀ
ABBOTT-VAN NESS TERMODINAMICA
LIPSCHUTZ ALGEBRA LINEARE
HUGHES-GAYLORD EQUAZIONI PER L'INGEGNERIA
McLEAN-NELSON MECCANICA APPLICATA
SETO SISTEMI VIBRANTI
GILES MECCANICA DEI FLUIDI E IDRAULICA
TUMA ANALISI DELLE STRUTTURE
SPIEGEL ANALISI DI FOURIER
SPIEGEL TRASFORMATE DI LAPLACE
NASH RESISTENZA DEI MATERIALI
MASE MECCANICA DEI CONTINUI
AYRES MATEMATICA GENERALE
VAN DER MERWE FISICA GENERALE
HECHT OTTICA

ETAS LIBRI

Il giovane trovato senza vita in cella nel carcere di San Vittore

«Morte asfittica» per Mauro Larghi

Le conclusioni provvisorie della perizia - Le cose da chiarire restano molte - Il decesso provocato, quasi sicuramente, da un attacco di epilessia - Venne davvero picchiato in Questura? - Promessa una inchiesta accurata - I responsabili dell'istituto di pena sapevano delle condizioni del recluso?

Dalla nostra redazione

MILANO — « Sono da escludere tracce macroscopiche di traumi. Si tratta di una morte asfittica per causa, allo stato, imprecisabile ». Questo il primo ufficioso referto dell'esame necroscopico condotto sulla salma di Mauro Larghi, il giovane « autonomo » trovato morto nella sua brandina dai compagni di cella a San Vittore.

E' la conclusione concorde a cui sono giunti i professori Ritucci e Falzi, periti d'ufficio. Basile per la Polizia, Marchetti per il carcere di San Vittore, Berrino e Gasparini per la famiglia del giovane, tutti presenti all'Istituto di medicina legale dell'Università, durante l'autopsia. I primi accertamenti, dunque, sembrerebbero accreditare l'ipotesi della « morte naturale » molto probabilmente imputabile ad una crisi del male di cui Mauro Larghi soffriva e del quale non risulta — ha precisato il Sostituto procuratore dottor Rosario Minna — che il defunto abbia fatto menzione al momento del suo ingresso a San Vittore ».

Mauro Larghi, e lo confermano le cartelle cliniche redatte durante un suo ricovero all'ospedale di Saronno, ora in mano alla magistratura, era soggetto a crisi « epilettiformi ». Accessi che si manifestavano imprevedibilmente e che, in luogo di procurare le classiche convulsioni dell'epilessia gli davano una sorta di paralisi « tonica » e non flaccida.

« Evidentemente — ha riferito il Sostituto procuratore Minna al termine del primo consulto con i periti settori — l'accesso che lo ha colto durante la notte tra il 25 e il 26 dicembre scorsi si è prolungato, non ha avuto modo di farsi soccorrere dai suoi compagni di cella già immersi nel sonno ed è morto così, con i muscoli respiratori paralizzati, ucciso dall'impossibilità di respirare ».

MILANO — Mauro Larghi

Ma l'indagine del magistrato non può ancora considerarsi conclusa. Anche ammettendo che, dopo l'arresto nè Mauro Larghi, nè i suoi parenti e conoscenti abbiano mai fatto menzione della malattia, non individuabile se non durante una delle « crisi », per quella sorta di « pudore » che immancabilmente insorge in questo tipo di pazienti e negli stessi congiunti, il dottor Minna ha invitato il collegio peritale a pronunziarsi su una serie di quesiti, le cui risposte giungeranno non prima di un mese. Si presume che gli accertamenti ai quali si vuole arrivare per dirimere ogni responsabilità sulla morte di Mauro Larghi, riguardino soprattutto la possibilità che il suo arresto, gli interrogatori, lo « stress » a cui è stato sottoposto negli ultimi giorni di vita, possano in qualche modo aver facilitato l'insorgenza di questa nuova, letale « crisi ».

Anche i legali che rappresentano la famiglia Larghi, in un comunicato assai polemico con il magistrato, ribadiscono la convinzione che « la morte non si sarebbe verificata se le modalità dell'arresto, il trattamento subito in questura e, più in generale quello carcerario, non si fossero verificati nei modi e nelle circostanze che ormai hanno oggi carattere di norma ».

Appare comunque improbabile che l'improvvisa forzata sospensione di « ansiolitici » gli unici farmaci di cui faceva uso il giovane (e che gli sono stati sempre negati a San Vittore) abbia potuto procurare il violento accesso, ma il referto autopitico parla di « assenza di tracce "macroscopiche" » di lesioni e solo un accurato esame dei tessuti cerebrali potrà definitivamente togliere il dubbio che in qualche modo il colpo infertogli in questura, dopo l'arresto e dopo che egli stesso aveva cercato di sottrarsi alla violenta colluttazione che i suoi due complici avevano ingaggiato con gli agenti consumata la prima rapina ai danni dei due metronotte, abbia scatenato la crisi definitiva.

Una probabilità remota che tuttavia il Sostituto procuratore Minna non ha voluto trascurare, come ha voluto avere presenti all'esame necroscopico, con l'invio nei giorni scorsi di opportune comunicazioni giudiziarie, « esperti » di fiducia del carcere e della polizia, oltre i designati dal tribunale e della parte civile.

Lo stesso rigore si attende ora da parte della magistratura nel far luce sulle ombre che questa morte ha fatto emergere. Nelle mani di un magistrato il dottor Carnevali, il Sostituto procuratore che si è occupato dei tre appartenenti alle « ronde armate », tra i quali Mauro Larghi, che aggredivano metronotte per impossessarsi delle loro pistole, vi è la deposizione nella quale il giovane dichiara di essere stato percosso in questura, dopo l'arresto.

Il taglio sulla fronte gli sarebbe stato procurato dalla canna della pistola di un sottufficiale dei servizi di sicurezza, il maresciallo La Vigna.

Angelo Meconi

Arrestata la ragazza che gettò la neonata in strada

ALESSANDRIA — I carabinieri hanno identificato e arrestato sotto l'accusa di infanticidio la madre della neonata trovata morta alla periferia di Alessandria. E' una ragazza di diciott'anni, Tiziana Grasso, che abita con i genitori e sette fratelli in una casa prospiciente la strada dove un agente carcerario scoprì il cadavere della neonata nella notte tra martedì e mercoledì.

Nell'interrogatorio condotto dal procuratore della Repubblica di Alessandria la giovane ha confessato di essersi disfatta della bimba subito dopo aver partorito. Ha raccontato un'ennesima, tragica storia di maternità non voluta: rimasta incinta, si era trovata del tutto sola ad affrontare una situazione che l'angosciava: temeva di parlarne ai genitori mentre il suo ragazzo non si era assunto le proprie responsabilità. Tiziana Grasso aveva pensato di ricorrere all'aborto, ma — così ha dichiarato — nessuno si è dimostrato disposto ad aiutarla. Ha quindi nascosto la sua gravidanza fino al parto, ultimo momento di una vicenda di solitudine, giungendo così alla disperata decisione di disfarsi della bimba gettandola in strada.

Accertare subito tutta la verità

Sugli ultimi undici giorni di vita di Mauro Larghi, morto a 21 anni in una cella del carcere di San Vittore, vogliamo conoscere tutta la verità. Questa verità la vogliamo conoscere in tutti i dettagli, ora per ora, perché quello che finora ci è noto può solo autorizzare sospetti gravissimi.

Mauro Larghi, come si sa, venne arrestato nella notte fra il 14 e il 15 dicembre. Trasportato nela sede della questura, la mattina del 15 venne medicato all'ospedale « Fatebenefratelli » assieme ad Antonio Dabraio. A Mauro Larghi applicano quattro punti di sutura e lo rispediscono in questura. Ci resta fino al mattino del 19, quando viene interrogato dal PM Corrado Carnevali che lo fa trasferire a San Vittore.

Al magistrato, il giovane fornisce una versione dei fatti sconvolgente. La ferita, per cui è stato medicato all'ospedale, gli è stata inferta dal maresciallo di PS Paolo La Vigna: « Mi ha colpito alla fronte con la canna della sua Beretta ». La botta in testa il giovane l'avrebbe ricevuta, non durante l'arresto, ma in Questura nel corso di un interrogatorio, sia pure informale.

Mauro Larghi, comunque, rimane in questura, dalle ore cinque del 15 dicembre al mattino del 19. Ad occhio e croce c'è rimasto circa cento ore. L'art. 245 del codice di procedura penale, che riguarda l'interrogatorio dell'arrestato, afferma che « Il procuratore della Repubblica o il pretore procede all'interrogatorio appena l'arrestato è stato posto a sua disposizione. L'interrogatorio può essere per giustificato motivo ritardato, ma in tal caso deve aver luogo al più presto possibile e "non oltre il terzo giorno" ».

La prima domanda, dunque, è questa: come mai Mauro Larghi non è stato interrogato dal magistrato entro le 72 ore previste dalla legge?

In questura si dice che il giovane non venne trasferito subito a San Vittore perché il carcere era pieno. Benissimo. Ma perché l'interrogatorio del PM non si è svolto nei termini prescritti tassativamente dalla legge?

Mauro Larghi, nella deposizione resa al PM di fronte ai propri legali, ha affermato di essere stato percosso duramente da un ufficiale di polizia giudiziaria nella sede della Questura, nel corso di un interrogatorio. La seconda domanda, dunque, è questa: la gravissima accusa del giovane risponde a verità? E' stata disposta una inchiesta. Se la cosa risponde a verità, il magistrato deve procedere con estrema severità, giacché non è tollerabile che nella questura, dove otto anni fa per cause anch'esse « non precisate » è morto Giuseppe Pinelli, vengano adottati metodi che contrastano con la legge. I diritti dell'imputato — qualunque sia il reato di cui si è macchiato — sono inviolabili.

Il maresciallo La Vigna ha inviato un rapporto alla magistratura e al questore Antonio Sciaraffia. Nella sua relazione il sottufficiale di PS nega l'addebito. Parla di una colluttazione con due giovani durante l'arresto. Che cosa ha fatto il magistrato per appurare la verità? Il PM Carnevali non può essere interpellato perché è in vacanze. Il procuratore della repubblica di Milano, Mauro Gresti, ci ha assicurato che saranno disposte indagini severissime.

L'azione penale, del resto, è obbligatoria e irrinunciabile. Soltanto oggi, tuttavia, e su nostra richiesta, il Procuratore-capo della repubblica ha fornito questa assicurazione. Vogliamo credere che l'inchiesta sarà davvero rigorosa, tale, appunto, da chiarire ogni momento della tragica vicenda.

Mauro Larghi è stato portato a San Vittore la mattina del 19 ed è stato trovato cadavere, nella cella che divideva con altri due, alle ore 11,45 del 26. La direzione del carcere ha dato notizia della morte soltanto otto ore dopo. La notizia non è stata fornita spontaneamente, ma è stata sollecitata dai cronisti che avevano raccolto l'informazione negli ambienti della « volante ».

Mauro Larghi, che apparteneva alle formazioni « autonome », soffriva di crisi epilettiche, i periti medico-legali, che si sono pronunciati sul decesso dopo l'autopsia disposta dal PM Minna, hanno dichiarato che il giovane è spirato per morte asfittica per causa, allo stato, imprecisabile.

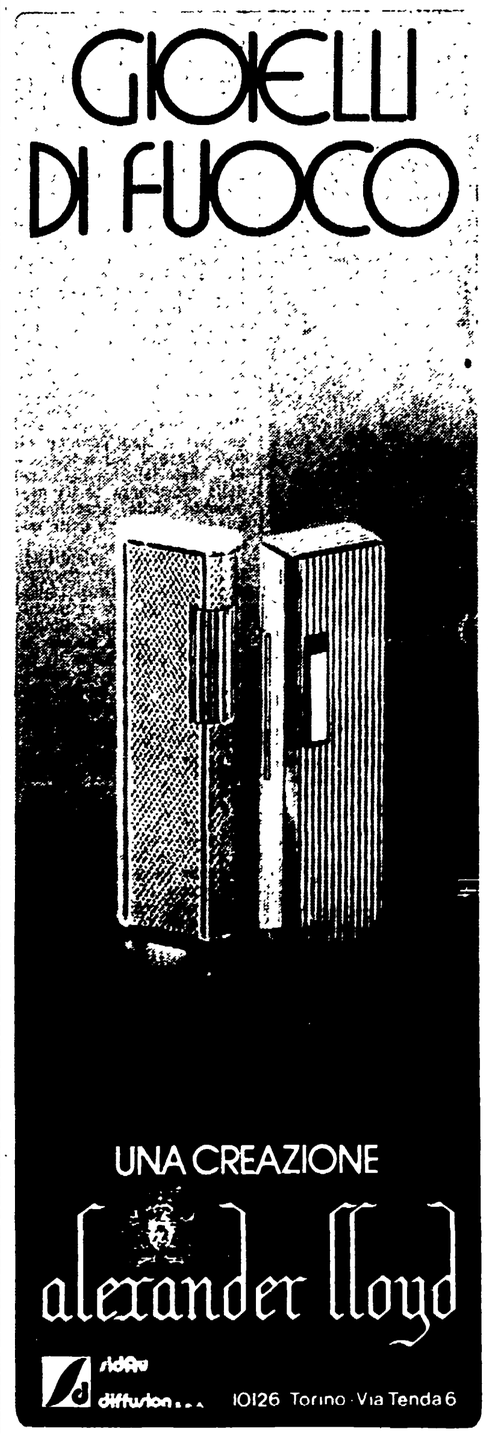
La terza domanda, dunque, riguarda la direzione del carcere. Come mai tanto ritardo nel dare la notizia della morte e come mai tante reticenze nel fornire le informazioni sul decesso? E' vero che il giovane detenuto aveva chiesto le medicine a lui indispensabili ed è vero che gli sono state negate?

Questi interrogativi esigono risposte chiare e circostanziate.

Ibio Paolucci

Proseguono le indagini sul giovane feritosi a Bari

BARI — Proseguono le indagini per accertare le cause del ferimento, avvenuto nella sua abitazione, dello studente di 17 anni, Massimo Minelli, aderente alla sezione « Passaquindici » del Fronte della gioventù.

Sembra che il giovane non sia stato ferito da un petardo, ma dal colpo di una pistola scacciacani partito accidentalmente mentre era con un amico, Giuseppe Ferracana, un estremista di destra condannato nel dicembre '75 per il lancio di bottiglie incendiarie contro una sezione del PCI a Bari. E' probabile che il proiettile abbia rotto gli occhiali di Minelli e che un pezzetto di vetro gli sia entrato nel naso.

Il magistrato che dirige l'inchiesta, non ha ancora adottato eventuali provvedimenti nei riguardi di Minelli e del suo amico.